

470 Recensioni

questo modo la logica operativa del parlamentarismo non maggioritario (o consensuale) è assimilabile a quella del presidenzialismo diviso (sguarnito di maggioranza nel Congresso). Insomma, si scopre che i Primi ministri italiani di questi anni devono fronteggiare condizioni di agibilità politica non molto diverse da quelle che, per esempio, ha davanti Barack Obama nel rapporto con la maggioranza repubblicana del Congresso. Mentre, da questa prospettiva, la «democrazia del Cancelliere» o un «governo del Primo ministro» non hanno nulla da invidiare per forza potestativa al presidenzialismo (osservazione, a dire il vero, già colta opportunamente da Bagehot a fine Ottocento nel celebre lavoro sulla Costituzione inglese).

FABIO PEROCCO, *Trasformazioni globali e nuove disuguaglianze. Il caso italiano*, Milano, **Franco Angeli**, 2012, 168 pp.

TANIA TOFFANIN
Università di Padova

Nell'*Introduzione* Fabio Perocco rileva la necessità di analizzare il fenomeno dell'immigrazione nel quadro generale del funzionamento del sistema sociale: per tale ragione, con riferimento al caso italiano, l'emersione e la diffusione delle disuguaglianze razziali sono rapportate alla dinamica più vasta del sistema delle disuguaglianze presenti a livello nazionale e mondiale.

Il testo si articola in sei capitoli: nel primo, l'A. colloca il tema indagato all'interno del quadro macroeconomico e politico che, dalla seconda metà degli anni settanta del

Novecento, ha segnato la fine dei «trenta gloriosi» e l'affermazione del neo-liberismo. L'A. sintetizza gli effetti che il diffuso ricorso alle politiche neo-liberiste ha prodotto sul lavoro, con particolare accento a due processi paralleli: i) l'intensificazione dei ritmi produttivi e il crescente ruolo che la flessibilizzazione dell'impiego della forza-lavoro ha nella ridefinizione dei rapporti di forza all'interno delle imprese; ii) i processi di ricomposizione delle classi sociali e l'incidenza delle politiche (e delle mancate politiche) governative sulla produzione e la riproduzione delle disuguaglianze sociali. Inoltre l'A. esamina le disuguaglianze sociali con riferimento al rapporto tra vecchie e nuove disuguaglianze, con particolare attenzione alla condizione degli immigrati. Nel secondo capitolo l'A. pone in luce la struttura multidimensionale della disuguaglianza razziale in Italia: gli effetti della regolazione dell'immigrazione operata dai governi, tale da configurare un diritto parallelo, secondario, differenziato sulla base dello status di straniero. L'A. considera altresì il peculiare intreccio tra le politiche governative dell'immigrazione e la dinamica della domanda di lavoro nei settori *labour intensive* in Italia. L'analisi di questo fenomeno è suddivisa in tre fasi: una prima fase, coincidente con la prima ondata migratoria, tra gli anni settanta e ottanta, caratterizzata da flussi in arrivo diretti alla formazione universitaria e al primo inserimento degli immigrati nei settori a elevato utilizzo di lavoro manuale, con particolare riferimento all'agricoltura e all'edilizia; una seconda fase, collocata negli anni novanta, caratterizzata dalla strutturazione del mercato del lavoro sulla base della presenza di lavoratori immigrati e dal

Recensioni 471

progressivo inserimento nel settore manifatturiero e nel terziario scarsamente qualificato del turismo e dei servizi alle persone; infine, una terza fase, collocata nei primi anni duemila, e ancora in corso, contraddistinta dalla crescente precarizzazione e criminalizzazione dei lavoratori immigrati, altresì segnata dal rimarchevole ruolo assunto dai governi di centro-destra attraverso specifiche politiche migratorie e la costruzione della rappresentazione dello straniero. Nella fase attuale, rileva l'A., in Italia la regolazione dell'immigrazione ha prodotto la figura, ben nota in Germania e Svizzera, del *Gastarbeiter*, del lavoratore immigrato la cui permanenza nel paese di arrivo è inestricabilmente legata al possesso e alla durata del contratto di lavoro. In questi due paesi, la pratica regolativa ha avuto un ruolo determinante nella strutturazione dei flussi migratori temporanei e nella definizione di un regime parallelo, separato, di gestione della forza lavoro immigrata.

Come indica la vasta letteratura sulla segmentazione del mercato del lavoro analizzata fin dai primi anni sessanta da numerosi studiosi nord-americani, anche in Italia si è progressivamente affermata una dualizzazione del mercato del lavoro, sostenuta non solo dalla struttura della domanda (attraente poiché connotata dall'alto utilizzo del lavoro manuale), ma anche dalla peculiare regolazione operata dalle istituzioni governative. Nel terzo capitolo l'A. esamina le cause dell'ascesa del razzismo in Italia, intersecando aspetti normativi, culturali ed economici. Particolare risalto è dato da Perocco all'opera discriminatoria compiuta a livello locale, nei singoli comuni, sulla base di dispositivi normativi di matrice amministrativa. È il caso di misure legisla-

tive in materia di residenzialità e di accesso ai servizi che hanno, nei fatti, penalizzato quasi esclusivamente la popolazione straniera. Nella direzione parallela è andata la costruzione del mito dell'italianità, volta a predisporre barriere escludenti nei confronti dello straniero, con lo scopo di produrre l'adeguamento dei lavoratori immigrati alle condizioni sociali ed economiche date, all'interno di un regime di concessioni e di protezioni parziali. Lungo questa direzione, l'A. esamina il ruolo del «razzismo selettivo», la pratica con la quale si sono orientati atteggiamenti e comportamenti discriminatori e razzisti nei confronti di alcune popolazioni, contestualmente al loro crescente ingresso nel sistema occupazionale italiano. In questo modo si sono costruite gerarchie e discorsi, sulla base di una differenziazione del tutto funzionale allo sfruttamento differenziale della forza-lavoro immigrata.

Quest'analisi è arricchita dalla presentazione, nel quarto capitolo, di dati relativi al sistema delle retribuzioni che pone in luce la presenza di uno strutturale sotto-inquadramento della forza-lavoro immigrata. Si tratta nella maggior parte dei casi di una duplice discriminazione: da un lato, agisce un sotto-inquadramento professionale, che di fatto confina i lavoratori immigrati a mansioni inferiori a quelle che potrebbero svolgere in virtù del titolo di studio posseduto; dall'altro, agisce un sotto-inquadramento occupazionale, che di fatto confina formalmente i lavoratori immigrati all'interno di inquadramenti contrattuali (e retributivi) inferiori alle mansioni sostanzialmente svolte. Il testo si concentra poi su altre forme di discriminazione razziale in ambito lavorativo: la condizione delle donne immigrate, segregate in alcuni pecu-

472 Recensioni

liari settori del terziario; l'acutizzazione del peggioramento delle condizioni materiali di vita dei lavoratori immigrati, a seguito della crisi economica e finanziaria intervenuta nel 2008; infine, la pratica diffusa dell'etnicizzazione dei processi produttivi.

Il quinto capitolo analizza le disuguaglianze con riferimento alla salute: gli infortuni e le malattie professionali; l'impatto del disagio abitativo sulle condizioni psico-fisiche; la salute riproduttiva delle donne immigrate. Ne esce un quadro sintetico ma efficace dei problemi che affliggono la salute degli immigrati in Italia: l'accento, ancora una volta, è posto sulla relazione tra la condizione lavorativa e quella psico-fisica, a evidenziare il nesso causale presente tra i disagi e le patologie sperimentati nell'attività lavorativa e lo stato di salute. Tema, questo, che per la popolazione immigrata assume connotati decisamente peculiari e ancora poco studiati.

Nell'ultimo capitolo l'A. esamina il tema delle disuguaglianze inserendolo nella cornice più ampia della polarizzazione esistente a livello mondiale, tra diversi paesi e all'interno degli stessi paesi. Il caso analizzato è quello della Cina, di cui si illustrano le trasformazioni che hanno interessato il paese dagli anni novanta e la peculiare polarizzazione esistente tra la popolazione urbana e quella rurale. Elemento, questo, che ha storicamente organizzato lo sfruttamento intensivo della forza-lavoro residente nelle campagne. Particolare rilevanza assume l'analisi dello sfruttamento regolamentato per via istituzionale della popolazione rurale, attraverso l'*hukou*, il sistema di registrazione che associa le protezioni sociali al luogo di residenza, formidabile deterrente alle migrazioni interne. Questo sistema,

nonostante le riforme intervenute, per la differenziazione che ha prodotto tra la popolazione rurale, continua a rappresentare una cruciale leva propulsiva dell'industrializzazione della Cina. Quest'esempio, rileva l'A., è paradigmatico di quanto accaduto in altre aree del mondo nella fase di pieno sviluppo industriale, a riprova della fissità dei processi che alimentano il sistema capitalistico.

Il volume ha tre importanti meriti. Innanzitutto, inquadra il sistema delle disuguaglianze razziali nell'ambito delle disuguaglianze sociali, prospettiva che in ambito sociologico è in alcuni casi sottaciuta, in altri casi evitata. L'A. inquadra il fenomeno delle discriminazioni razziali all'interno della cornice più ampia delle disuguaglianze sociali collegate alle trasformazioni intervenute su scala globale e nazionale, a partire dalla seconda metà degli anni settanta del Novecento. Tali trasformazioni non sono, come sovente accade, collocate nel ciclo storico dei processi che genericamente sono categorizzati come effetti (necessitati) della divisione internazionale del lavoro. Nemmeno, le trasformazioni indagate sono spiegate con il mero riferimento ai processi intervenuti a livello nazionale poiché, secondo la prospettiva scelta dall'A., mancherebbero i riferimenti alle dinamiche globali, funzionali alla spiegazione della realtà fattuale. Esse, invece, s'inseriscono in un sistema consolidatosi dalla seconda metà degli anni settanta del Novecento che, attraverso le politiche neoliberiste agite su scala mondiale e contestualmente ai cicli economici, produce e riproduce una pluralità di disuguaglianze sociali. Secondariamente, il volume analizza il rapporto tra le disuguaglianze sociali e le discriminazioni razziali in Italia, guardando al

Recensioni 473

ruolo delle istituzioni nella produzione normativa e di senso comune, tale, nella prospettiva dell'A., da porre in luce la diffusione di pratiche di «razzismo istituzionale». L'analisi delle politiche dell'immigrazione intervenute in modo strutturale dagli anni novanta evidenzia come la regolazione dell'immigrazione sia avvenuta attraverso pratiche di stigmatizzazione operate dalle istituzioni italiane, che s'inseriscono, secondo l'A., nella generale opera di regolazione degli interventi in tema di politiche sociali e del lavoro sperimentata a livello nazionale. Questa prospettiva critica, con specifico riferimento al ruolo istituzionale, è poco presente nell'ambito della letteratura esistente in Italia: la sua valenza è, tuttavia, cruciale per comprendere appieno la natura delle disuguaglianze presenti e per analizzare il tema della discriminazione razziale. Il terzo merito è di offrire, alla comunità accademica e a insegnanti e lettori interessati al tema presentato, numerosi riferimenti bibliografici concernenti la letteratura nazionale e internazionale, funzionali all'approfondimento delle questioni indagate nel volume ma anche a ordinare attività di ricerca sul campo e riflessioni teoriche, secondo una prospettiva di analisi critica e interdisciplinare. La chiarezza espositiva facilita la lettura del volume da parte di un pubblico eterogeneo.

La prospettiva di analisi offerta nel testo opera una sintesi ragionata del fenomeno presentato; tuttavia, proprio la valenza dei contenuti trattati giustifica e avrebbe richiesto un'articolazione più circostanziata e approfondita del rapporto tra disuguaglianze e discriminazioni razziali. In tale direzione, il volume stimola l'arricchimento di filoni di ricerca, già attivati ma ancora parzialmente esplorati, che

riguardano: l'analisi delle condizioni di lavoro dei lavoratori immigrati, con particolare riferimento all'esito dei processi di segregazione orizzontale e verticale nelle retribuzioni, nelle carriere lavorative e nei percorsi migratori; la condizione delle seconde generazioni, con riguardo ai percorsi formativi e di accesso all'attività lavorativa; l'impatto della precarizzazione lavorativa sulle condizioni di vita dei lavoratori immigrati e il conseguente riadattamento delle strategie migratorie.

ANGELO SALENTO e GIOVANNI MASINO, *La fabbrica della crisi. Finanziarizzazione delle imprese e declino del lavoro*, Roma, Carocci, 2012, 216 pp.

FILIPPO BARBERA
Università di Torino

Il modello fordista, dice con poche eccezioni la letteratura, è entrato in crisi per la più agguerrita competizione internazionale e per la diffusione di un'organizzazione della produzione più efficiente, scaturita dalla rivoluzione del *just-in-time* e del *total quality management*. Tale organizzazione deriverebbe la sua presunta superiore efficienza dalla migliore organizzazione produttiva offerta, da flessibilità e qualità, nonché dall'uso più razionale dei fattori produttivi e dal ricorso al *networking*, come recita l'interpretazione della specializzazione flessibile. In realtà, avvertono subito gli Autori (25) questa lettura si regge su tre illusioni: i) che l'introduzione di nuove tecnologie abbia rappresentato sempre e comunque uno strumento di emancipazione da pratiche routinarie e standardizzate, di partecipazione e persino di democratizzazione dei con-